

# Trenzano Barbaresca, danno da 400mila €

Per la Corte dei Conti la compravendita dell'area da parte della partecipata del Comune fu un'operazione opinabile. Nel mirino gli interessi passivi

**TRENZANO** Non c'è pace per l'area della Barbaresca. La Corte dei Conti, nella persona del sostituto pg Barbara Pezzilli, ritiene che la sua trasformazione, prima in zona industriale poi in uno dei più grandi parchi fotovoltaici della provincia, abbia provocato un danno di 400mila euro alle casse comunali. A tanto ammontano gli interessi passivi del mutuo acceso nel 2009 da Trenzano Servizi - azienda partecipata al 100% del Comune - per acquistare i lotti invenduti proprio dal Comune e sollevarlo così da un debito pesantissimo, oltre che dallo sfioramento del patto di stabilità. La magistratura contabile ritiene l'operazione «opinabile», parla di cattiva gestione della cosa pubblica. Quella penale non si è ancora pronunciata, ma - si apprende da fonti qualificate - ci sta lavorando. Come per la stragrande maggioranza della vicende italiane anche quella che riguarda i 110mila metri quadri che sorgono tra i comuni di Trenzano e Maclodio è annosa e complessa.

Il primo atto risale al 2003 e porta la firma della Giunta guidata da Vito Bracca. Per acquistare i terreni agricoli con l'idea di trasformarli in un'area industriale e di ricavare 6 milioni e mezzo di euro dalla loro vendita, l'Amministrazione comunale trenzana utilizzò liquidità di cassa avanzata dall'esercizio 2003/2004. L'acquisto va in porto, la trasformazione dell'area anche, ma la vendita dei lotti finisce col rivelarsi un clamoroso autogol.

Per liberarsi del fardello, almeno dal punto di vista formale, il Comune di Trenzano nel 2009 coinvolge Trenzano Servizi. La partecipata si accolla un mutuo bancario per 1 milione e 920mila euro. Il prestito, garantito dallo stesso Comune, sarà rinegoziato due volte.

La svolta arriva nel 2012. Il consiglio comunale approva la proposta del sindaco Andrea Bianchi: Trenzano cede il diritto di superficie dell'area a Media Power, società altoatesina specializzata nella gestione di impianti fotovoltaici: l'utilizzo per 32 anni frutta alle casse co-

munali due milioni di euro. Denaro per estinguere il mutuo, ma non per rientrare degli interessi passivi versati allora e oggi al centro della censura mossa dalla Corte dei Conti a Trenzano Servizi.

Quantificato il danno anche grazie agli accertamenti compiuti dagli uomini della Guardia di Finanza di Chiari, guidati dal comandante Felice Salsano, ora la magistratura contabile sta valutando una a una le posizioni degli amministratori pubblici che hanno avuto parte nella vicenda.

Dell'area della Barbaresca, prima che si trasformasse in un impianto da 6.500 Kwp, si era occupata anche la giustizia amministrativa. Il Tar fu sollecitato da due privati cittadini (uno di Trenzano e uno di Maclodio), per presunte irregolarità nell'affidamento e presunti danni ambientali.

I giudici amministrativi diedero ragione al Comune di Trenzano, l'impianto fu ultimato in tempo per entrare in funzione e godere dei benefici del Conto energia, la ragione economica per la quale Media Power investì nella Barbaresca.

L'area finita nel mirino della Corte dei Conti, nell'aprile dello scorso anno è stata al centro di una disputa tra le aziende chiamate a realizzare il parco fotovoltaico. Una decina di operai dell'azienda incaricata della fornitura dell'impianto elettrico fecero irruzione nell'area con l'intento di staccare letteralmente la spina. Poi la questione rientrò. Sulle valutazioni della Corte dei Conti interviene anche il sindaco di Trenzano Andrea Bianchi. «Attendo di conoscere i dettagli per poter approfondire la questione» ha detto il primo cittadino che, al cospetto dell'accusa di cattiva gestione della cosa pubblica replica: «Come amministratore ho fatto il mio dovere - ha detto - ho denunciato più volte la mala gestione. Mi sono adoperato per risolvere il buco di bilancio che ho ereditato, e ci siamo riusciti. Devo capire cosa, per la Corte dei Conti, non va, prima di esprimere un giudizio».

**Pierpaolo Prati**



Il cantiere del parco fotovoltaico alla Barbaresca di Trenzano

## MONTIRONE

### Bernardino Pavarini campione di morra Per la dodicesima volta è sul podio d'Italia

**MONTIRONE** Non perde il vizio e neppure la mano, e la voce. È il campionissimo assoluto e, oramai da lunghi anni, pare davvero che nessuno possa batterlo.

Parliamo del bresciano Bernardino Pavarini, imprenditore di Montirone che, per il dodicesimo anno consecutivo, ha conquistato il titolo di campione italiano di morra.

Il bresciano ha centrato il suo dodicesimo trionfo nel territorio di Parma. Pavarini si è infatti imposto, in coppia con Paolo Arbasini di Aulla, nella 35esima edizione del torneo che si è svolto come tradizione a Gramignazzo di Sissa.

Pavarini e il compagno di squadra Arbasini hanno battuto in finale la coppia formata dai bresciani Gianbattista Turla di Pisogne e Franco Bossoni di Barbariga. Terza posizione sempre bresciana, con Pierdaveide Olivari e Giuliano Piovani, entrambi di Barbariga.

Il podio, praticamente tutto bresciano, conferma la vocazione del nostro territorio per la morra: qui si sfornano campioni e talenti a ripetizione. Nessuno, però, è ancora riuscito a battere tutti i record detenuti dall'asso di Montirone. Che, qualche anno fa, è pure stato premiato in Loggia. Fra l'altro la vittoria pare essere un questione di famiglia. Bernardino è infatti il papà dell'ex portiere del Parma Nicola Pavarini.

## La Giornata mondiale del rifugiato per riflettere sul dovere dell'accoglienza

**BRESCIA** A Brescia sono 24 i rifugiati che oggi partecipano ai programmi dello Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati promosso dal Ministero dell'Interno. I posti disponibili in città sono trenta, che possono aumentare di altri dieci su richiesta del Ministero. A questi si aggiungono le disponibilità di Breno (35) e Cellatica (30). Ma ben 153 persone, arrivate con l'operazione «Mare Nostrum», sono ancora in attesa di essere inserite nel programma. Rimangono nel frattempo in un limbo che ha la forma delle stanze degli alberghi che danno loro ospitalità.

Quella della fuga è per molti l'unica soluzione per sopravvivere ai conflitti nei Paesi di origine, e l'accoglienza è un principio sancito dalla Costituzione. Principio ribadito con la presentazione delle iniziative in programma per la Giornata mondiale del rifugiato che si celebra il 20 giugno. «Quella dell'immigrazione è un'emergenza continua e destinata ad aumentare di intensità», ricorda l'assessore alla Partecipazione del Comune di Brescia, Marco Fenaroli. Ed è un'emergenza che Brescia ha imparato a conoscere: lo Sprar è attivo dal 2004, con una sospensione dal 2008 al 2013. La richiesta di finanziamento è stata inoltrata nuovamente nel 2013, e ha portato lo scorso febbraio all'attivazione del progetto «Brescia articolo 2». «Il progetto, della durata di sei mesi, è interamente a carico del Ministero dell'Interno - spiega Ilaria Saurgnani, del servizio Migrazioni del Comune - e consiste soprattutto nella partecipazione a corsi intensivi di "alfabetizzazione" e formazione professionale. L'obiettivo è l'inserimento lavorativo». Indispensabile però creare un tessuto territoriale in grado di rispondere alle richieste: «La prossima settimana - ha annunciato Fenaroli - incontreremo la presidenza dell'Acb per discutere i progetti già in corso in collaborazione con Prefettura, associazioni di volontariato e aziende sanitarie». Obiettivo: coinvolgere altri Comuni nella richiesta dei finanziamenti, aumentando così la disponibilità di accoglienza sul territorio. Diverse le iniziative in programma nei prossimi giorni, con proiezioni di film, libri e spettacoli. Tra questi anche la presentazione del documentario di Gabriele del Grande «Io sto con la sposa» nella sala dei missionari Saveriani di via Piamarta giovedì alle 20,30; da Milano a Stoccolma, un viaggio che ripensa il concetto stesso di confine.

**Nicole Orlando**



## In ricordo

La croce di pietra che ricorda la tragedia della piccola Giulia Lonati, morta il 14 giugno 1815: un tempo con ogni probabilità posta nel monte, ha finito per essere inglobata nelle abitazioni che vi sono sorte progressivamente



## Giulia e il lupo, una tragedia di due secoli fa

Una croce ricorda la bambina sbranata a San Gallo mentre sorvegliava le mucche

**BOTTICINO** Il prossimo anno saranno trascorsi due secoli. Era infatti il 14 giugno del 1815 quando, a circa una decina di chilometri dalla città, si consumò la tragedia. Protagonisti un lupo e una bambina di dieci anni.

Siamo a San Gallo di Botticino, frazione che oggi conta poco più di 500 anime e che, al tempo, era formata da qualche sparuto agglomerato di case, abitato da gente che viveva di ciò che coltivava e degli animali

che allevava. E che doveva vedersela con la presenza di lupi sul suo territorio.

Qui, oltre il centro del paese, è infatti conservata una croce di pietra, un tempo con ogni probabilità posta nel monte, e, con l'avanzare dei decenni, finita per essere inglobata nelle abitazioni sorte progressivamente, con incise queste parole: «Deprofundis Giulia Lonati di Andrea, d'anni 10, sbranata dal lupo» e, sotto, la data «14 giugno 1815».

La storia, tramandata negli anni dagli anziani e raccolta in un cortometraggio realizzato nel 1990 dal gruppo audiovisivo dell'oratorio, con la testimonianza del signor Benedetto Busi (che viveva proprio nella casa i cui muri hanno custodito la lapide), racconta come la bambina abitasse con il padre in un caseggiato in località «Ruine» e che, quel giorno lontano, si fosse recata al pascolo con alcune mucche, qualche centinaio di metri poco più in là, in prossimità della zona ancora conosciuta come «Benoi».

Oggi, in quest'area, ci sono più gruppi di case, abitate tanto da famiglie che vivono lì da generazioni, quanto da persone giunte da fuori in tempi recenti. Vi è l'incrocio tra la strada principale e una via secondaria, e vi è pure il bosco. Al tempo, la situazione era probabilmente ribaltata, con l'ambiente boschivo che interessava gran parte del territorio, venendo sfruttato dai pochi abitanti del posto, tra cui appunto Giu-

lia e la sua famiglia. Si dice che la bambina fosse intenta a sorvegliare il bestiame, quando subì l'aggressione da parte del lupo.

Sempre secondo quanto è stato tramandato di decennio in decennio, i famigliari della bambina, pur distanti e impegnati nel taglio dell'erba, sentirono le sue urla e accorsero in suo aiuto, armati di forche e arnesi, ma quando arrivarono sul posto, il lupo aveva già divorato la piccola, risparmiandone soltanto il braccio destro e la testa, che venne ritrovata poco distante. Secondo la gente del tempo, la bestia non aveva mangiato l'arto perché era quello usato per fare il segno della croce, mentre la testa non era stata divorata poiché benedetta con il battesimo.

A ricordo di Giulia, negli anni, è rimasta quell'incisione sulla croce di pietra, ma anche il suo nome che i parenti hanno voluto tramandare nei vari ceppi famigliari.

**Nadia Lonati**